

S. GUIJARRO OPORTO, *Los cuatro evangelios* (Biblioteca de estudios bíblicos 124), Sígueme, Salamanca 2010, pp. 575, € 34,00.

In lingua italiana non mancano introduzioni ai quattro vangeli: alcune sono impegnative opere di notevole peso, altre sono snelle presentazioni, altre ancora propongono itinerari tematici. A quelle già esistenti crediamo che non guasterà aggiungere la traduzione di un recentissimo volume castigliano di S. Guijarro Oporto. Essa infatti potrà mettere a disposizione di un pubblico più vasto gli ottimi risultati raggiunti dal biblista di Salamanca.

L'opera ha un'ampia introduzione (pp. 19-60) e due parti: la prima tratta della formazione dei vangeli (pp. 61-202) mentre la seconda affronta ogni singolo testo, con un'appendice dedicata agli Atti degli Apostoli (pp. 203-528). La conclusione ha un sapore teorico e tratta della memoria di Gesù (pp. 529-539). Una preziosa appendice riporta la versione castigliana di tre documenti "ricostruiti" criticamente: il racconto premarciano della passione (pp. 545-547), la c.d. Fonte dei Detti o Q (pp. 547-555) e la Fonte dei Segni (pp. 555-558).

Punto di partenza dell'*Introduzione* è una domanda: perché i vangeli sono solo quattro e non di più? L'Autore ripercorre il cammino che culminò con la formazione di quello che definisce, ispirandosi ad Ireneo di Lione, il «vangelo tetramorfo» (cfr. *Adversus Haereses* 3,11,9). L'indagine prende in considerazione le tradizioni orali e scritte, poi i differenti testi definiti "vangeli" (quelli canonici, quelli apocrifi e quelli gnostici), per giungere ad ipotizzare le date di composizione: i quattro vangeli canonici e il vangelo di Tommaso dal 50 al 100, il vangelo di Pietro, il vangelo del papiro Egerton, il vangelo dei Nazarei e il vangelo degli Ebrei dal 100 al 150, infine il vangelo dell'infanzia di Gesù, il protovangelo di Giacomo, i vangeli gnostici, il vangelo di Giuda, il vangelo degli Egiziani e il vangelo della Verità dopo il 150. Guijarro pone in luce i differenti tipi di composizione: collezioni di detti, discorsi e dialoghi, collezioni di miracoli, racconti della passione, racconti dell'infanzia. Infine l'esegeta spagnolo indaga la recezione dei vangeli nella Chiesa antica, prendendo in considerazione sia la testimonianza dei padri, sia la vicenda e l'età degli stessi manoscritti. A determinare la selezione dei testi e la scelta di quelli canonici hanno contribuito la diffusione e l'utilizzo liturgico dei testi, il riferimento all'autorità apostolica, la coincidenza fra gli scritti e la *regula fidei*.

Particolare attenzione è data ad *euaggélion*. Dopo aver presentato l'uso del termine nella greco classica, l'autore riporta per intero il contenuto della celebre iscrizione di Priene, per analizzare poi il Nuovo Testamento. Passando ai Padri della Chiesa si mostra lo spostamento semantico avvenuto e culminante nelle soprascritte degli stessi vangeli. L'ultima questione

introduttiva riguarda il genere letterario dei quattro vangeli. Come è noto Bultmann negava qualsiasi valore biografico; tuttavia nell'ambiente anglosassone si è posta attenzione alle biografie ellenistiche mettendo in luce le loro peculiarità (o *topoi*): l'infanzia e la giovinezza dell'eroe, le azioni e gli insegnamenti che manifestano il suo onore, infine la morte del protagonista. Burridge in particolare ha fortemente difeso il valore biografico dei vangeli in un'opera ormai classica. Tuttavia Guijarro dichiara esplicitamente il suo debito per lo studio di Friekenschmidt (pp. 57; 217-219). Gli addetti ai lavori conoscono la notevole discussione provocata da questi studi; Guijarro non la ignora, anzi integra i loro risultati nel più ampio quadro della formazione dei testi evangelici. Senza così negare la particolare forma biografica dei racconti, Guijarro ricorda il valore kerygmatico e teologico dei testi e la loro sostanziale unicità.

La *Prima parte* tratta della formazione dei vangeli e consta di tre capitoli dedicati ad altrettanti problemi: la relazione fra i quattro testi, la tradizione orale e le composizioni precedenti i testi stessi. Il professore di Salamanca premette anzitutto una considerazione circa i complessi problemi della critica testuale neotestamentaria: sono infatti migliaia i manoscritti da considerare e infinite le varianti. Due sono i postulati dell'indagine che egli intende discutere: che sia esistito un unico testo originale e che sia possibile ricostruirlo criticamente a partire dai manoscritti in nostro possesso. A questo punto Guijarro introduce la questione sinottica, dedicando ampio spazio ai problemi sollevati dal confronto fra Marco, Matteo e Luca. Abbondano gli esempi come pure alcuni utilissimi specchietti riassuntivi. L'autore presenta con attenzione le differenti ipotesi (Agostino, Griesbach, Farrer-Goulder, Benoit-Boismard) ma poi sceglie la teoria delle due Fonti, ovverosia la priorità di Marco e l'esistenza della c.d. Fonte Q. Sono pure elencate le principali obiezioni, in particolare quella conosciuta sotto il nome di *Minor Agreements* e tuttavia, al termine del percorso, si ribadisce che l'ipotesi delle due Fonti, pur implicando alcuni problemi, rimane la spiegazione più semplice e più soddisfacente. In ogni caso Guijarro propone di considerare insieme non solo i Sinottici ma pure il quarto vangelo.

Il capitolo sulla tradizione orale prende le mosse dai risultati cui sono giunti gli studiosi della storia delle forme ma li integra dentro il più ampio quadro della recente riflessione sull'oralità. L'indagine conferma che tre sono state le tappe della formazione dei vangeli: l'attività pubblica di Gesù, la fase della tradizione orale corrispondente alla prima generazione dei discepoli, la produzione di diversi testi al tempo della generazione subapostolica. Se la scuola delle forme aveva identificato il *Sitz-im-Leben* delle prime comunità

cristiane nella predicazione, nella catechesi e nel culto, il metodo praticato da Guijarro (lo studio della memoria sociale) gli permette di giungere a risultati meno schematici, tenendo presente con maggiore realismo la diversità e la poliedricità del cristianesimo nascente e identificando differenti gruppi che sono venuti a contatto con Gesù e di cui si ha traccia nei testi: i discepoli, la gente, i simpatizzanti. E tuttavia, in dialettica con coloro che sostengono la separazione fra la tradizione orale e quella scritta nel processo di formazione dei vangeli (quasi che fossero due momenti successivi), Guijarro propone di considerare la tradizione orale come un momento parallelo di quella scritta. Gli evangelisti hanno adottato forme caratteristiche per conservare parole e azioni di Gesù; in secondo luogo hanno composto testi che sono alla base delle attuali narrazioni; infine hanno incorporato nel genere letterario biografico le tradizioni da loro raccolte.

L'ultimo capitolo della prima parte è dedicato alle composizioni che precedono i vangeli di cui, è bene ricordarlo, non abbiamo documentazione; esse infatti sono pure ipotesi formulate dagli studiosi: il racconto premarciano della passione, la c.d. Fonte Q e la Fonte dei Segni. Guijarro presenta con ampiezza la loro genesi, ne descrive le caratteristiche, evidenzia le loro relazioni con gli attuali testi.

La *Seconda parte* (dal titolo *El evangelio tetramorfo*) presenta i testi: Marco, Matteo, Luca (e gli Atti) e infine il quarto vangelo. Per ogni vangelo tre sono i capitoli: la composizione del testo, una proposta di lettura dello stesso vangelo, il suo contesto vitale.

Circa Marco Guijarro ricorda i principali criteri per strutturare il vangelo: quello geografico (Galilea, il cammino verso Gerusalemme e l'attività nella città santa), quello teologico (il mistero di Gesù, Cristo e Figlio di Dio), quello letterario (ritrovando lo schema: sommario, chiamata dei discepoli, sviluppo, reazione); per ultimo si può dividere il vangelo a partire dalle strutture tipiche delle biografie antiche (presentazione del personaggio, la sua pubblica azione e il suo insegnamento, la sua morte). Componendo criteri letterari e le tre parti della biografia Guijarro propone la sua lettura: presentazione di Gesù (1,1-15) [sic], irruzione del regno di Dio (1,14-3,6), il mistero del Regno di Dio (3,7-6,6a), il banchetto del regno di Dio (6,6b-8,30), il cammino del Figlio dell'uomo (8,31-10,52), il comportamento di Gesù a Gerusalemme (11,1-13,37), la passione del Figlio di Dio (14,1-16,8), il finale canonico (16,9-20). La genialità di Marco è proprio legata all'invenzione di un nuovo genere letterario, il "vangelo". Scrive il Nostro: «Las tradiciones de las que depende ponen de manifiesto su interés por contar una historia realmente sucedida: la historia de un personaje concreto que tiene un protagonismo indiscutible en el relato. Por esta razón el relato de

Marcos adquirió la forma de una biografía. Marcos fu el primero que reunió las tradiciones sobre Jesús en el marco de un relato coherente ajustándose a los rasgos que definían entonces este género literario. [...] La vida de Jesús compuesta por Marcos inicia un desarrollo peculiar dentro del género biográfico. Esta iniciativa fue totalmente asumida por los autores de los evangelios de Mateo y de Lucas, que trataron de perfeccionar la biografía de Marcos, en parte para hacerla accesible a un auditorio más amplio» (pp. 217-218). A proposito dell'autore Guijarro riporta e discute il celebre frammento di Papiá; circa il luogo di composizione, dopo aver ricordato gli argomenti a favore di Roma, il biblista spagnolo preferisce l'ipotesi della Siria oppure di una regione prossima alla Palestina; la data di composizione è posta appena dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme. Se il terreno di coltura del vangelo è la periferia dell'Impero, la situazione dei destinatari è la persecuzione. Molto interessante lo sviluppo che Guijarro propone a proposito del tema della casa, *topos* assolutamente privilegiato per cogliere le relazioni nuove chieste dall'annuncio evangelico.

Come abbiamo ricordato Guijarro sostiene l'ipotesi delle due Fonti. Allorché introduce il vangelo di Matteo ne precisa la composizione a partire dal vangelo di Marco e dalla Fonte Q. Offre poi i criteri per la strutturazione: ancora una volta il biblista spagnolo unisce elementi letterari e biografici. Il primo vangelo viene così suddiviso in tre parti: la prima tratta delle origini di Gesù (1,1-4,16), la seconda è dedicata all'azione pubblica di Gesù (4,17-25,46), la terza parte invece è tutta dominata dalla passione e dalla morte di Gesù (26,1-28,20). L'autore del vangelo difficilmente può essere il discepolo di Gesù e la data di composizione va dal 70 al 110 o, molto più probabilmente, dall'80 al 90; circa il luogo non pochi indizi conducono ad Antiochia. La relazione del gruppo cristiano con quello giudaico è al centro della discussione, pur nella difficoltà di capire se la comunità di Matteo abbia già rotto definitivamente con il gruppo giudaico o meno. Indubbiamente la comunità dell'evangelista appare essere un'organizzazione alternativa alla sinagoga: ha una sua interpretazione della Legge di Mosè e coltiva relazioni comunitarie che definiscono l'identità del nuovo gruppo.

Guijarro tratta insieme il vangelo di Luca e il libro degli Atti, due tomi di una stessa opera. *L'incipit* dei due libri (Lc 1,1-4; At 1,1), il finale del vangelo (24,46-52) e l'inizio degli Atti (1,4-11), l'utilizzo di schemi e motivi narrativi simili e un medesimo grande progetto teologico sono elementi che depongono a favore dell'unità dei tomi. A proposito della composizione del vangelo l'esegeta di Salamanca pone in luce, come già per Matteo, l'apporto proveniente da Marco e da Q, oltre all'abbondante materiale speciale (o *Sondergut*). La

struttura, ancora una volta, combina criteri letterari (sostanzialmente il grande viaggio) e biografici. Ne viene: la prima parte tratta delle origini di Gesù (1,5-4,13), la seconda parte la sua attività pubblica (4,14-21,38) prima in Galilea poi salendo a Gerusalemme, infine la morte e la risurrezione (22,1-24,53). Guijarro condivide l'idea di Kilgallen [cfr. *Biblica* 88 (2007) 251-255]: l'opera lucana è stata composta a Roma, sotto Domiziano (81-96).

Gli Atti degli Apostoli sono presentati brevemente, combinando lo schema geografico e teologico: dopo l'introduzione (1,1-11), la prima parte è dedicata alla Chiesa di Gerusalemme (1,12-8,1a), la seconda al cammino da Gerusalemme ad Antiochia (8,1b-15,35), la terza alla corsa della Parola sino ai confini della terra (15,36-28,31); infine v'è un epilogo (28,30-31).

Il vangelo di Giovanni occupa l'ultimo capitolo. Dopo aver precisato la relazione fra le lettere, il vangelo e l'Apocalisse, Guijarro dedica non poche pagine al complesso problema della composizione del vangelo, arrivando a definire tre tappe: nella prima tappa l'evangelista ha utilizzato proprie fonti, nella seconda l'ha ampliato per mezzo del materiale discorsivo elaborato precedentemente; infine della terza tappa ha aggiunto altro materiale con significative aggiunte (Gv 15-17; 21). Circa la struttura Guijarro ritorna sulla classica struttura (libro dei segni e libro della gloria) con alcune originalità: la prima parte tratta dell'origine di Gesù (1,1-18); v'è poi una transizione (1,19-2,11); la seconda parte presenta l'attività pubblica di Gesù (2,12-10,39), cui segue una transizione (10,40-12,50); infine nella terza parte v'è il finale della vita di Gesù (13,1-21,25). Dire che il quarto vangelo fu composto dal discepolo amato è impossibile, essendo intervenuti altri redattori nella composizione dell'opera; la data di composizione è a cavallo fra il I e il II secolo. Infine Guijarro condivide l'opinione di chi vede due edizioni del quarto vangelo: la prima in un contesto dominato dalla corrente farisaica, la seconda (edizione rivista) in un contesto differente, non più dominato dalla polemica coi giudei ma dal confronto col mondo.

La conclusione dell'opera è una riflessione sulla memoria di Gesù. La selezione dei quattro vangeli, infatti, presuppone l'accettazione delle differenze e insieme la coscienza che ogni testo è un testimone dell'unico vangelo. I quattro testi erano una viva testimonianza della progressiva comprensione dell'identità di Gesù, non ancora compiuta interamente allorché fu scritto l'ultimo dei vangeli. Inoltre l'accettazione di quegli scritti comportava la coscienza che essi non erano le storie di Gesù ma testimonianze narrative su di lui, che potevano essere lette in forma complementare, nonostante le differenze e le contraddizioni; nessuno dei testi, infatti, può riflettere interamente il mistero dell'identità di Gesù.

Giunti al termine della presentazione del poderoso volume di Guijarro è tempo di esprimere alcune considerazioni.

In primo luogo crediamo che quest'opera sia davvero riuscita nel suo intento di essere un'introduzione scientifica ai quattro vangeli. Il linguaggio è chiaro, l'esposizione piana, i termini tecnici sono evitati e quando sono introdotti vengono spiegati con attenzione. Chi prende in mano il libro è condotto, meglio accompagnato, a scoprire un mondo, quello dei quattro vangeli e tutta la discussione critica a proposito della loro origine e della loro formazione. Emerge la notevolissima capacità pedagogica del professore di Salamanca, davvero abile ad introdurre nel mondo del testo. Particolarmente riuscita è l'introduzione e la prima parte: dopo 200 pagine il lettore ha chiara coscienza delle discussioni, delle ipotesi, dei problemi a proposito dei Sinottici e del quarto vangelo. I molti esempi (cfr. pp. 73, 80-81, 82, 84, etc.) permettono a chi si affaccia allo studio critico dei vangeli di prendere confidenza coi metodi d'indagine.

Guijarro, pur rifacendosi a molte opinioni ben conosciute, giunge ad elaborare una sintesi personale. Lo specialista leggendo il volume ritrova, una dopo l'altra, molte fra le principali ipotesi accettate dalla maggioranza degli studiosi; il neofita invece è iniziato a familiarizzarsi con quelle medesime ipotesi ed è introdotto ad una sintesi singolare. Non crediamo che questo sia un difetto; anzi, l'originalità dell'opera sta proprio nella presentazione ordinata dei risultati della ricerca, offrendo una chiave di lettura personale. Da qui si potrà partire per ulteriori sviluppi, anche in profonda dialettica con quanto è sostenuto da Guijarro. Pensando alle attuali introduzioni ai quattro vangeli (un po' in tutte le lingue europee) non abbiamo timore di qualificare quella di Guijarro fra le meglio riuscite.

Abbiamo anche alcuni rilievi critici. Purtroppo vi sono alcuni piccoli refusi: p. 161, r. 16: 451 per 541; p. 206, r. 27: Mark per Marc; p. 242, r. 12: 6,17-23 per 7,17-23; 244, r. 4: cristológico per cristologico; 301, r. 18: it per et; 367, r. 18: 21,28 per 21,38; 385, r. 34: 21,37 per 21,38.

Guijarro offre sempre preziose indicazioni bibliografiche per ogni capitoletto in rigoroso ordine alfabetico; laddove v'è una traduzione in castigliano indica gli estremi. Avremmo però preferito che la bibliografia fosse offerta in ordine temporale, per mostrare una piccola storia della discussione. Inoltre sarebbe stato utile indicare la data dell'originale. Basti un esempio (p. 45, r. 12-13): W. Marxsen, *El evangelista Marcos. Estudio sobre la historia de la redacción del evangelio*, Salamanca 1981 è la versione di un'opera tedesca del 1956 o, in seconda edizione, del 1958. Sarebbe bastata l'indicazione [originale tedesco 1956, 1958<sup>2</sup>] proprio a servizio dei lettori cui è rivolta l'opera che, anche per

mezzo di queste precisazioni, si rendono conto del cammino esegetico compiuto negli anni. Inutile dire che molti sono i titoli citati ma vi sono anche molte omissioni: nell'attuale foresta di pubblicazioni non è certo facile orientarsi ma il professore di Salamanca anche in questo dà prova di grande equilibrio.

Il nostro autore sceglie di presentare i vangeli seguendo la narrazione; è indubbiamente un pregio soprattutto per chi li affronta criticamente per la prima volta. Tuttavia in alcune occasioni il rischio è quello di limitarsi ad una parafrasi più o meno riuscita. Avremmo preferito che Guijarro desse qualche chiave di lettura in più: il suo bel lavoro avrebbe certamente guadagnato in qualità. Bastino due esempi: a proposito di Marco non si fa parola del miracolo della guarigione del cieco di Betsaida (8,22-26), episodio che fa da *pendant* alla seconda guarigione (10,46-52), fungendo da chiave interpretativa dell'intero viaggio verso Gerusalemme. A proposito invece del "grande viaggio" di Luca (9,51-19,28) si poteva almeno accennare alle differenti ipotesi interpretative (valore cristologico, ecclesiologico, catechetico del viaggio) e spendere almeno una parola sul capitolo 15.

Infine la conclusione sulla memoria di Gesù è in linea con l'attuale riflessione teologica ma, crediamo, sarebbe da sviluppare. Guijarro infatti si interroga a proposito della relazione fra i molti racconti (il vangelo tetramorfo) e l'unico Gesù, ma elude la domanda a proposito del perché. In altre parole: perché l'unico vangelo si dà in una molteplicità di narrazioni e perché la forma plurale custodisce la singolarità della manifestazione di Gesù? Ciò che appare irrinunciabile è una riflessione sulla narrazione evangelica che è luogo di accesso intrascendibile alla memoria di Gesù, in quanto proprio il racconto custodisce la differenza originaria della figura di Gesù che si media nella pluralità delle narrazioni<sup>1</sup>.

Ci chiediamo inoltre: davvero i vangeli ripercorrono la triplice scansione delle biografie ellenistiche? Se il tentativo di Guijarro di unire i criteri della biografia ellenistica con i criteri letterari per definire le strutture dei Sinottici può apparire geniale, ad altri può sembrare un semplice compromesso. Circa la relazione fra il genere biografico e la ricerca dell'identità di Gesù annota Aletti: «Bref, cette technique narrative [la messa in rilievo del punto di vista di Gesù] a une finalit  christologique  vidente : la qu te de l'identit  de J sus n'est pas seulement le fait des acteurs des r cits, elle s' tend aux lecteurs, qui doivent  

---

<sup>1</sup> Su tutta la complessa questione cfr. i contributi di T. S DING, «Ein Jesus – Vier Evangelien. Zur Vielseitigkeit und Eindeutigkeit der neutestamentlichen Jesustradition», *Theologie und Glaube* 91 (2001) 409-443 ripreso e ampliato pure da F.G. BRAMBILLA, «I molti racconti e l'unico Gesù. La memoria lesu principio di unit  e diversit  nelle narrazioni evangeliche», in G. ANGELINI ET ALII, *Fede, ragione, narrazione. La figura di Gesù e la forma del racconto* (Disputatio 18), Glossa, Milano 2006, 47-93.

leur tour décider de s'embarquer ou non dans l'itinéraire des disciples, celui de la foi»<sup>2</sup>. Indubbiamente il racconto biografico (come lo intende Guijarro) è intimamente legato alla ricerca dell'identità di Gesù, ma è davvero così determinante nella composizione? Il dubbio e la discussione sono legittimi.

Nonostante queste ultime osservazioni critiche, crediamo comunque che l'opera di Guijarro continui a raccomandarsi e meriti anche una traduzione in lingua italiana.

Matteo Crimella  
via Neera, 24 - 20141 MILANO  
matteo.crimella@gmail.com

---

<sup>2</sup> J.-N. ALETTI, «Le Christ raconté. Les Évangiles comme littérature?», in F. MIES (éd.), *Bible et littérature. L'homme et Dieu mis en intrigue* (Le livre et le rouleau 6), Lessius, Bruxelles 1999, 29-53: 52.